

Luana Benini

ROMA È vero che ormai siamo abituati all'invadenza del premier. E che il vaso comincia a traboccare. Quel «basta» coram populi a «Domenica In» è un segnale inequivocabile della rivolta che serpeggia. Ora il premier ha annunciato che bombarderà duro per far digerire la sua riforma delle pensioni. Invierà una lettera a 18 milioni e 900 capifamiglia a spese della Presidenza del Consiglio. Sarà un testo di una cartella, si è appreso, scritto di suo pugno, per spiegare perché serve la riforma sulla base di principi inossidabili.

Ma lo può fare? È corretto che una chiara iniziativa propagandistica rientri sotto la voce della comunicazione istituzionale? C'è uno scontro in atto molto aspro con i sindacati. Gli italiani ascolteranno la campana rimbombante del governo che sovrasta tutte le altre in una situazione in cui, fra l'altro, sua emittente possiede tre tv e ne controlla altre tre (il monologo a reti unificate, sempre sulle pensioni, di qualche giorno fa, insegna). E poi, è corretto che questa massiccia ondata pubblicitaria sia pagata con i soldi dei contribuenti? Berlusconi sulla riforma delle pensioni si gioca il consenso. È corretto che i cittadini paghino la propaganda che si fa il premier? Domande che hanno bisogno di una risposta.

Va da sé che il governo può fare comunicazioni istituzionali. Ma cosa sono le comunicazioni istituzionali? L'unico riferimento legislativo è la legge n. 150 del 2000 che regola l'informazione nelle amministrazioni pubbliche. In sostanza dice che le amministrazioni possono produrre informazioni per i cittadini a patto che siano di pubblica utilità: «Illustrare le attività e il funzionamento delle istituzioni»; «Promuovere conoscenze allargate e approfondite su temi di rilevante interesse pubblico e sociale». Nel caso della lettera berlusconiana c'è quanto meno il beneficio del dubbio. E tutto dipende dal tipo di lettera che il premier ha intenzione di inviare. Se fosse burocratica ed esplicativa sul ddl varato dal consiglio dei ministri potrebbe anche essere «tecnicamente legittima», commenta Paolo Gentiloni, Margherita. Se invece fosse la trasposizione in lettera del messaggio già consegnato alla Rai, le cose sarebbero certamente diverse e «ciascuno potrebbe accusare il premier di sperpero del denaro pubblico». «Non si capisce perché», aggiunge Gentiloni - dopo avere già, con dubbia legittimità, chiesto e ottenuto un messaggio a reti unificate per il quale non si capivano le ragioni di urgenza, ora Berlusconi debba fare un ulteriore strappo spendendo denaro pubblico per una sua comunicazione personale agli italiani. Vedremo dal contenuto se oltre ad essere inopportuna è anche illegittima».

Lettera scritta direttamente da Berlusconi e vistata da Maroni e Tremonti. Un amico di Bossi e un leghista

«Occorre aprire una campagna di comunicazione, per far sapere tutte le cose che abbiamo fatto...». Dai giornali di ieri, il premier annuncia la lettera agli italiani sulle pensioni. Siamo entrati in possesso della bozza della lettera che il premier intende spedire a tutti gli italiani sul problema delle pensioni. Il testo, che circola negli ambienti della commissione Telekom Serbia, e che il superterzo Marini ha detto di aver depositato presso un notaio ginevrino, non è ancora stato rivisto da Giuliano Ferrara e dal sottosegretario Bonaiuti e quindi potrebbe cambiare. Pare che il sottosegretario sia preoccupato e consideri troppo aggressiva questa prima stesura, mentre Ferrara e un altro noto esponente di Forza Italia, il coordinatore Bondi, la considererebbe troppo morbida. Ecco alcuni stralci della lettera.

«Cari amici, e care amiche, soltanto pochi giorni fa ho lanciato da tutti i miei schermi televisivi un appello sulla riforma delle pensioni, spiegando come un buon padre di famiglia, con parole semplici, anzi in una forma che tutti hanno considerato magistrale, perché questa riforma andava assolutamente fatta. Avevo anche dimostrato che chi criticava questa riforma vi ingannava, cosa che ripeto e metto

Una cartellina di principi sui benefici della riforma che non c'è Tutto a spese della presidenza del Consiglio, cioè degli italiani



Dopo il messaggio a reti unificate la «lettera» Bassanini: «Può illustrare ai cittadini un provvedimento in vigore non, come in questo caso, una proposta»

Pensioni, propaganda a spese nostre

Prima dello sciopero generale 19 milioni di capifamiglia riceveranno i precetti del premier



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

offensiva mediatica

Il Grande Comunicatore nell'angolo Tornerà piazzista di se stesso

Natalia Lombardo

Un effetto paradosso, quello provocato dal «giochino» del Basta, rivelato in diretta tv da Bonolis. Possibile che proprio il pubblico pantofolato della domenica si permetta di sfogarci? Sono tanti gli «incavolati», come sono stati definiti dai massmediologi, che hanno approfittato dell'anonimato per dire un «basta» a Berlusconi Silvio. Una liberazione, proprio come il «momento di libertà» del voto segreto alla Camera (la definizione è di un parlamentare di Forza Italia) che ha aizzato tanti franchi tiratori.

Brutti colpi per Silvio Berlusconi,

che ha appena rispolverato il cassetto da presidente «operaio» e, come un nonno, piomba nei tinelli e nelle cassette postali degli italiani per convincerli a vedere la pensione come un miraggio. Naturalmente ieri la voce è stata smentita da Palazzo Chigi, ma la prima reazione del premier, che si ritrova anche nelle parole del portavoce Buonaiuti, sembra che sia stata quella di impartire l'ordine imperioso: «Mi si porti quella cassetta».

Il magnate comunicatore si lamenta di quanto poco sa comunicare il suo governo (strano, era un problema ulivista). Certo tutti i media «sono in mano alla sinistra», va ripetendo, anche quelli di sua proprietà. E fidarsi è bene (a parte dal fede-

le Fede), ma chi fa da sé fa per tre... Secondo i sondaggi, quelli veri, l'icona Berlusconi funziona ancora, regge nel gradimento del suo elettorato che tende allo scettico, mentre il consenso sulla sua maggioranza sta crollando. Chi può parlare di pensioni in tv, Tremonti? Nooo... Schifani torna utile a fine pezzo del Tg1 per attaccare l'opposizione. Vi è sparito di nuovo dietro le quinte. Berlusconi il venditore per vocazione, ha capito che può piazzare il suo prodotto solo di persona. Così insuffla a dosi quotidiane la sua immagine, per arrivare all'overdose fino alle elezioni europee. Ma la campagna elettorale è già cominciata e il premier deve scongiurare quella che nel centrosinistra viene chiamata «la profezia di Montanelli», quando disse: gli italiani devono provare Berlusconi al governo per capire chi è. Per ora non vedono i «miracoli» promessi, le stesse pensioni possono dirottare l'attenzione dal momento sempre più difficile. E da qui in avanti la linea del

premier sembra sia quella di farsi vedere sempre più spesso nei programmi guardati dalle famiglie, avere spazio per dire battute e per far brillare l'immagine personale, piuttosto che affidarsi alle sintesi dei tiggì. Sulle sue reti Mediaset Berlusconi permette che le «lene» lo ridicolizzino, a «Striscia» concede un uso double faces: far gradire la sua parte del menestrello giocherellone, facendola passare come una presa in giro. Ma la Rai è la Mamma d'Italia. Non si scherza. La sua performance a reti unificate piace, secondo un sondaggio Eurisko, ma non convince quel 60 per cento di favorevoli allo sciopero generale. L'aura dorata del set era studiata dalla troupe di fiducia della Euroscena (la stessa che registrò l'intervista per «Excalibur» di Soccì), chiamata a Palazzo Chigi ma pagata dalla Rai grazie, sembra, a un appalto stabile. Berlusconi cerca il consenso porta a porta, e c'è da aspettarsi di vederlo presto nella vera «Porta a Porta» per il rinnovo del

contratto, (già stasera il «gioco Bonopolis» è nel salotto di Vespa). Che idea, manderò una lettera a tutti gli italiani, tanto paga lo Stato, a che servono i tavoli con i sindacati e in Parlamento di questi tempi non si sa che succede. Tutti messaggi a senso unico, nessun diritto di replica. Il pluralismo, del resto, con la legge Gasparri è rinviato all'era digitale. Non facciamoci prendere dalla «paranoia», dentro e fuori la Rai, è solo un gioco», ha detto la presidente Lucia Annunziata dopo lo scoop di Bonolis. Il direttore generale Flavio Cattaneo, era pronto a far partire un'inchiesta contro hackers nostrani. Poi ha fatto marcia indietro sulla linea del «è solo un gioco, non era un fuoco» (cantava Battisti con la Formula Tre, «non piangere salame dai capelli verdame...»). In molti, dentro Viale Mazzini, prevedono uno scambio: lo sfogo gioioso andrà avanti quel tanto che basta per rendere più frequenti le apparizioni del premier sugli schermi.

cultura di governo

La lettera che sogna il premier: «Italiani...»

Bruno Miserendino

per iscritto, sicuro che nessuno mai, assolutamente, potrà contraddire questa elementare verità. Nonostante questo, e nonostante che il ministro Tremonti, anche se in modo inefficace dal punto di vista televisivo, abbia a sua volta spiegato le ragioni per cui questa riforma ci serve come il pane, perché se no Bruxelles ci boccia la manovra (come punizione preventiva nella foto di gruppo dell'altro giorno ho messo Prodi all'angolo), nonostante questo, dicevo, i sindacati hanno proclamato uno sciopero generale e hanno espresso giudizi e critiche che ancora una volta mostrano a che livello di falsità si possa giungere da parte della sinistra...Cinque anni di lavoro in più sono un vantaggio per tutti, io ad esempio non vado mai in vacanza e proporrei il limite di 80 anni (qui serve un sorriso ndr), anche perché abbiamo le segretarie più belle del mondo, e quindi è un piacere andare in uff-

cio... La realtà è che questi che ci criticano sono e restano dei comunisti, anche Pezzotta, che è il più infido di tutti perché ci aveva illuso che ci avrebbe lasciato lavorare, e mi spiace che solo due settimane

fa, parlando agli imprenditori americani, mi sono personalmente speso dichiarando che potevano venire a investire in Italia perché c'era no meno comunisti. Ora invece si profilano nuove scampagnate per

le piazze d'Italia, nel tentativo di sovvertire il voto liberamente espresso dalla grandissima maggioranza degli italiani. Come se non bastasse quel che avvenuto sull'articolo 18, dove poi hanno ammazzato

il prof. Biagi, a proposito del quale, comunque, Scajola aveva ragione... Tutto questo è un danno al paese, perché rischia di offuscare l'immagine della presidenza italiana del semestre europeo, che già era stata offuscata dai pregiudizi della stampa estera, che ormai è dimostrato in maniera inconfutabile, è collegata alla sinistra di casa nostra...

... Mi rivolgo a voi cari elettori e lettori, anche quelli dell'orchestra rossa, perché mi rendo conto che lavoro tantissimo, ma non tutti percepiscono la bontà del mio lavoro... Eppure io, come dimostra anche l'intervista di questa estate sui giudici e su Mussolini, ho aumentato il prestigio dell'Italia a livello internazionale, cosa che la sinistra non riconoscerà mai, ma che ho sentito con le mie orecchie in Turchia. Andate a chiedere ai turchi o a qualche bravo giocatore dell'Inter (a cui comunque abbiamo dato

L'ANGOLO DI PIONATI

Non un cenno alla «lettera» di Berlusconi né al suo indice di alto sgradimento a «Domenica In».

Il solito Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, mette ordine: «Sulle pensioni mai chiusa la porta al dialogo, è il ministro Maroni a ribadirlo: al tavolo con Cgil, Cisl e Uil siamo pronti a sederci anche subito, mi pare che la riforma sia così graduale da non

La coalizione divisa ma unita

meritare uno sciopero. Ma alle parole di Maroni non crede l'opposizione. La risposta del centrodestra non si fa attendere: l'allarme c'è - dice la maggioranza - ed è dovuto al peso insostenibile del debito pubblico ereditato dai passati governi. Una posizione condivisa da tutta la maggioranza, assicurano Fini e Follini, che non chiedono modifiche agli obiettivi della riforma».

p.oj.

che illegittima». Secondo il diessino Franco Bassanini, il premier «può illustrare ai cittadini un provvedimento in vigore, già approvato dal Parlamento e non, come in questo caso, una proposta». Insomma, non può «utilizzare una sua lettera per convincere i cittadini che la proposta è buona, meritevole di essere sostenuta». Se lo fa, allora deve rispettare il dettato della legge, «promuovere conoscenze allargate e approfondite». Che significa «dare la parola anche a chi ha dei punti di vista diversi». Fuori da questi parametri si tratta solo di propaganda. Sulla stessa lunghezza d'onda il ds Massimo Brutti, secondo il quale la

comunicazione del premier si annuncia come «qualcosa di anomalo»: «Il governo presenta un ddl? Si discute in Parlamento e l'opinione pubblica è investita della discussione. La comunicazione diretta scavalca il Parlamento e mette

te uno strumento di comunicazione in più nelle mani del premier. Rientra nelle velleità populistico-plebiscitarie tipiche di Berlusconi. È l'ennesima anomalia. Una comunicazione istituzionale è volta a spiegare ai cittadini in che modo possono far valere i loro diritti di fronte a una legge già approvata, come possono usufruirne. Non si può fare propaganda a un ddl che deve essere ancora discusso dal Parlamento».

A monte c'è il problema di una violazione sostanziale delle regole democratiche che impongono un combattimento ad armi pari. «Il consenso politico non può essere influenzato da un massiccio uso dei mezzi di comunicazione - spiega il senatore ds Stefano Passigli - In un sistema bipolare alle comunicazioni della maggioranza e del governo occorre contrapporre un uguale tempo sui media a disposizione del capo dell'opposizione. Tra lettere agli italiani e discorsi a reti unificate il governo costruisce il suo consenso politico al di fuori della mediazione tradizionale rappresentata dai partiti».

Altri tagliano corto: «Una lettera agli italiani? È un atto politico, non amministrativo. È fuori da ogni regola - dice Gianclaudio Bressa, Margherita - La può inviare come leader di Fi e pagarsela. Se la fa come presidente del Consiglio gli facciamo pagare le spese postali».

Il Polo fece il diavolo a quattro nel 2001 quando Francesco Rutelli inviò una lettera di saluto alla cittadinanza in concomitanza con le sue dimissioni da sindaco di Roma. An lo stigmatizzò come «un fatto gravissimo», pose il problema della «licetità», della «violazione della privacy», dell'«utilizzo di fondi pubblici». Difese invece a spada tratta i manifesti di sei mesi per tre affissi dal suo ex presidente della Provincia di Roma, Motta per spiegare i benefici della sua amministrazione. O quelli affissi dal suo attuale presidente della Regione Lazio, Storace, per raccontare le promesse mantenute. Tutto naturalmente a spese delle amministrazioni...

Gentiloni: «Vedremo dal contenuto se oltre a essere inopportuna è anche illegittima»

una bella suonata) che idea avevano dell'Italia di D'Alema che accoglieva Ocalan e che idea hanno adesso. Anche nella criminalità c'è stato un calo. Eppure, nonostante che i telegiornali di tutte le mie sei reti non parlino più di rapine nelle ville, nei sondaggi le gente continua ad avere paura. Per non parlare delle opere pubbliche, uno dei punti più importanti del contratto con Bruno Vespa. I cittadini devono sapere che le opere non si fanno perché c'è tutto quel sistema messo in piedi dalla sinistra, dai verdi e dai comitati... poi magari ci si lamenta dei blackout, mentre invece era Veltroni che per farsi pubblicità stava sprestando un sacco di corrente elettrica...ma io ora mi sono rimesso in testa l'elmetto del presidente operaio, e questo significa che le opere si faranno. In caso contrario Lunardi finirà impiccato sulla stessa quercia di Tremonti... Comunque se le tasse non le abbiamo ancora abbassate, sappiate che la colpa è (e sarà sempre) del buco dei conti lasciato in eredità dai signori della sinistra...».

N.B: La lettera continua per altre 72 cartelle. È probabile che l'ufficio stampa di palazzo Chigi, anche per i costi della carta, la renda più agile e la limi un po'. Comunque il senso è questo.